

Giorgio Losi

Il razzismo come stregoneria zoologica

Il secondo libro di Aph Ko, *Racism as Zoological Witchcraft*¹, nasce da una doppia frustrazione: l'identificazione del veganismo come un fatto di costume (uno stile di vita sano) e la sua associazione con la bianchezza. Dopo la pubblicazione del suo primo libro nel 2017, con la sorella Syl Ko², l'autrice lamenta il fatto che sui media il suo lavoro di ricerca sia stato spesso recensito nelle sezioni dedicate al cibo o alla salute, come se il punto non fossero piuttosto la razza e la politica. Il veganismo, afferma Aph Ko, non riguarda il cibo, e ancora di meno è un cosa da bianch*. Sia l* animalist* che l* activist* ner* stanno trascurando che il meccanismo del razzismo e dello specismo sia fondamentalmente lo stesso, e che un'intelaiatura teorica capace di evidenziare questo nesso sarebbe di grande beneficio a entrambi i gruppi. Secondo l'autrice, l* animalist* mainstream pensano all'antirazzismo come a una strategia per apparire divers* (per sempio, includere persone di vario tipo nelle loro fila per migliorare la propria immagine) e molt* african* american*, che lottano per il loro diritti, trovano insensato e offensivo dedicare tempo agli animali non umani mentre vivono in un regime di supremazia bianca: prima viene la razza, dicono. Per citare un post su Instagram in risposta a Ko e alla sua ricerca: «Lasciamo che Becky e Chandler – nomi bianchi per antonomasia – si occupino dei diritti animali»³.

Per risolvere questo duplice misconoscimento, estremamente problematico e deleterio, e per favorire la circolazione di idee radicali al di fuori dell'accademia, il libro di Ko è scritto in modo da poter essere letto facilmente: il tono è discorsivo, i riferimenti alla cultura pop accattivanti (Ko è stata una studentessa di media) e le illustrazioni di Alise e Jack Eastgate agevolano ulteriormente la lettura. Per di più, il libro non è pensato per un pubblico monotematico (sia esso quello de* vegan* o

delle persone di colore), bensì segue un approccio in linea con la teoria filosofica proposta da Ko. L'autrice cerca, infatti, di colmare il vuoto tra i due movimenti mostrando come si è andata a costituire l'oppressione degli animali non umani e quella de* afro-american*, e lo fa attraverso il concetto di *multidimensionalità* elaborato da Claire Jean Kim⁴. Per comprendere l'oppressione degli animali non umani e delle persone nere è necessario adottare simultaneamente prospettive molteplici, in particolare quando queste sembrano confliggere. Pertanto, portando avanti il lavoro di Kim (che è anche autrice di un'entusiastica prefazione al libro), Ko non scrive semplicemente di razzismo e specismo, ma di *razzismo zoologico*. Nel primo capitolo l'autrice afferma che i costrutti moderni di razza e specie non sono solo profondamente intrecciati, ma derivano dalla stessa radice: la supremazia bianca. Sul piano dell'ideologia (con conseguenze tragiche nella prassi) la macchina animalizzante funziona come un significante vuoto che può impossessarsi di qualsiasi categoria di soggetti sfruttabili – umani e non –, ed è la macchina stessa a naturalizzare e rendere accettabile il loro sfruttamento. Anche se in qualche modo quasi tutte le società umane hanno sfruttato altri animali, il colonialismo ha messo in atto un processo per cui i non umani sono stati concettualizzati e divisi per razze e le persone nere trattate come gli animali. Nel secondo caso, molt* african* american* al tempo della schiavitù (e sotto successivi regimi di discriminazione razziale) hanno paragonato la loro esperienza a quella di animali non umani allevati e macellati. Ko osserva inoltre che l'alienazione che molt* avvertono ancora oggi rispetto al patrimonio naturalistico americano (la natura, il campeggio e le escursioni sono cose da bianch*) è sintomo del trauma subito da chi è stato incorporat* e al tempo stesso estromess* da quel paesaggio, ridott* a mera risorsa come gli oggetti e gli animali non umani.

Ko combina l'idea di razzismo zoologico con quella di *stregoneria bianca*. Secondo questa nozione, ripresa da James Perkinson⁵, il razzismo non va inteso come un semplice sistema o un'istituzione, ma come una «potenza coloniale che vive, insidia, si espande e cerca di “penetrare”, consumare e distruggere» le sue vittime⁶. L'uso sorprendente della parola stregoneria in riferimento alla supremazia bianca riflette questo elemento parassitario, di vampirismo, che si esprime, per esempio, nella

1 Aph Ko, *Racism as Zoological Witchcraft: A Guide to Getting Out*, Lantern, Brooklyn 2019.

2 Aph Ko e Syl Ko, *Afro-ismo. Cultura pop, femminismo e veganismo nero*, trad. it. di feminoska, VandA, Milano 2020.

3 A. Ko, *Racism as Zoological Witchcraft*, cit., p. 21.

4 Claire Jean Kim, *Dangerous Crossings: Race, Species, and Nature in a Multicultural Age*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

5 James Perkinson, *Shamanism, Racism, and Hip Hop Culture: Essays on White Supremacy and Black Subversion*, Palgrave Macmillan, Londra 2005.

6 A. Ko, *Racism as Zoological Witchcraft*, cit., p. 3.

fascinazione morbosa per il corpo dell'altr*, nel desiderio di risucchiarne l'energia e controllarne la mente perché si identifichi con la prospettiva del padrone. Questo consumare dall'interno si applica bene sia alla storia dei corpi neri che di quelli non umani. Per esempio, Ko interpreta come una forma di tassidermia la pratica atroce di raccogliere dei souvenir di pelle umana, dopo un linciaggio.

Nei capitoli due e quattro, l'autrice prende in esame film, programmi e serie tv popolari che le permettono di meglio formulare il funzionamento del razzismo zoologico e della stregoneria bianca. Nei tre casi che prende in considerazione, proprio la tassidermia si dimostra un segnale efficace di questo attacco simultaneo a soggetti neri e non umani: il dominio di chi è "selvaggi*", non addomesticat*, avviene attraverso il consumo di corpi naturalizzati, svuotati dall'interno ed esposti come trofei. Nella serie *Santa Clarita Diet*⁷, la protagonista è una donna bianca che si trasforma in una zombie dopo aver mangiato delle vongole avariate in un ristorante italiano. Alla ricerca di individui turpi da poter uccidere e divorare senza sensi di colpa, visita la casa di un suprematista bianco: qui sono esposti insieme cimeli nazisti e animali imbalsamati. Un altro esempio è *The Bachelor*, un programma televisivo americano. Il format prevede che un gruppo di donne corteggi e si contenda uno scapolo. Questo reality, e il suo corrispondente con protagonista femminile *The Bachelorette*, rientrano nel canone culturale della bianchezza: l* concorrenti ner* sono eliminat* nelle prime fasi del gioco e nel 2017, quando il ruolo della persona da corteggiare è toccato a una donna di colore, gli ascolti sono crollati. Ko si sofferma su un episodio del 2018 in cui una coppia bianca ha un appuntamento romantico in un laboratorio di tassidermia⁸. Ma il riferimento principale di cui Ko si serve nel libro (lo dice persino il sottotitolo: *A Guide to Getting Out*) è il film del 2017 di Jordan Peele, *Scappa – Get Out*⁹. Il protagonista è un uomo di colore rapito da una famiglia bianca che lo ipnotizza per impossessarsi del suo corpo. In questo film compare una serie di simboli del suprematismo bianco che possono diventare elementi di resistenza razziale e zoologica. Per esempio, il padre della famiglia che compie l'incantesimo ha in antipatia i cervi e nella sala chirurgica dove dovrebbe avvenire il trapianto è appesa la testa di un cervo imbalsamato, che la vittima userà poi per liberarsi (*buck*, "cervo" in inglese americano, è usato anche come espressione

razzista per i maschi neri). Possiedono un significato simbolico anche il latte di mucca e la poltrona di pelle imbottita di cotone. Ko non cita invece la canzone *Run, Rabbit, Run* (Scappa, coniglio, scappa) nella scena d'apertura del film, una scena di rapimento (i conigli avranno un ruolo ancora più importante nel secondo film di Peele del 2019: *Us – Noi*)¹⁰.

Dopo aver mostrato la connessione di razza e specie in questi tre casi di studio, i capitoli tre e sei sono dedicati a una critica serrata degli strumenti ideologici di cui si serve il movimento per i diritti animali, incapace al momento di quella «rottura epistemica» o «Big Bang concettuale»¹¹ propugnati da Ko. Afferma, per esempio, l'autrice: «L'obiettivo dovrebbe essere ricalibrato per far sì che i movimenti antirazzisti parlino di animalità, invece di provare a elaborare strategie che portino le persone di colore a unirsi al movimento animalista dominante» e «L* activist* animalist* rigurgitano sempre le stesse argomentazioni sulla compassione e gli allevamenti industriali, senza una cornice teorica o un'analisi intellettuale più ampia»¹². La sua sfiducia arriva al punto di sostenere:

È possibile che il movimento per i diritti animali non sia lo spazio politico migliore per liberare gli animali¹³. [...] Infatti, io trovo che certi spazi al di fuori del movimento per i diritti animali, a livello intellettuale e di attivismo, tendano a dare contributi teorici migliori sull'oppressione animale¹⁴.

Secondo Ko, la strategia e l'ideologia dei gruppi per i diritti animali (specialmente associazioni come PETA che hanno sposato una logica aziendale) sono ancora eurocentriche, non solo quando fanno del proselitismo tra l* activist* ner*, ma anche nella loro concezione di razza e specie come due vettori distinti di oppressione. Ko scrive che, come il protagonista di *Get Out*, «siamo ancora tutt* in uno stato di trance razziale, seguiamo mappe coloniali per creare i nostri movimenti di liberazione»¹⁵. E continua: «Dobbiamo essere altrettanto critich* dei nostri movimenti di liberazione come lo siamo dei sistemi di oppressione, perché sono gli uni il riflesso degli altri»¹⁶. L'autrice rifiuta pertanto le attuali nozioni di veganismo e antispecismo in quanto limitate

10 Jordal Peele, *Noi*, USA 2019.

11 A. Ko, *Racism as Zoological Witchcraft*, cit., p. 15.

12 *Ibidem*, p. 26.

13 *Ibidem*, p. 18.

14 *Ibidem*, p. 117.

15 *Ibidem*, p. 4.

16 *Ibidem*, p. 17.

7 Victor Fresco, *Santa Clarita Diet*, stagione 2, episodio 3, USA 2018.

8 Mike Fleiss, *The Bachelor*, stagione 22, episodio 8, USA 2018.

9 Jordan Peele, *Scappa – Get Out*, USA 2017.

e insufficienti. Il veganismo sposta l'attenzione dalla politica alla pura nutrizione: Ko ritiene che dovrebbe essere un prodotto derivato della liberazione, non il suo centro (come per le donne nere non portare i capelli lisci). L'antispecismo, invece, come strumento teorico, appare inevitabilmente unidimensionale alla luce della teoria decoloniale e del razzismo zoologico. Sulla stessa linea, Ko ritiene che anche la ripetizione acritica del concetto di intersezionalità vada accantonato sia da chi si occupa di animali non umani sia dagli altri movimenti di giustizia sociale. A suo avviso, la multidimensionalità non è un'evoluzione dell'intersezionalità, ma un completo cambio di paradigma. Ko pensa che un'interpretazione della società per strati sovrapposti (che definisce *social layerism*) sia la falla maggiore nella teoria intersezionale: razza, specie, genere, abilità, classe non si intersecano rimanendo fundamentalmente separate. Occorre un tipo di pensiero maggiormente olistico. Come nel film fantascientifico del 1997 *Contact*¹⁷, in cui una scienziata (Jodie Foster) decifra una mappa tridimensionale per incontrare l'* alien* del sistema stellare Vega (l'* Vegan*^{*}), Ko sostiene che il modello bidimensionale dell'intersezionalità ci offre solo una mappa parziale, in cui le strade veramente non si incrociano mai.

Con il suo stile adisciplinare, che infrange le convenzioni della saggistica, Ko ha scritto un libro ricco di intuizioni preziose per i movimenti di liberazione animale e per quello nero, cercando di suscitare un dialogo interno e tra i due. Molte delle sue idee avrebbero bisogno di un fondamento teorico più solido e di un lavoro di contestualizzazione storica più ampio, che non si trovano in questo libro pensato per un pubblico non specialista. Anche la sua analisi di film e programmi televisivi meriterebbe di essere approfondita. Nondimeno, *Racism as Zoological Witchcraft* è ambizioso e originale. Rende a tinte forti l'urgenza di nuove e più strette alleanze, oltre il nudo appello all'intersezionalità. Invoca forme alternative di pensiero e di attivismo, e una fusione radicale tra movimenti che fino ad ora si sono solo sporadicamente incrociati, e più spesso scontrati. Come ci ammonisce Ko a proposito del veganismo e del suo uso improprio: «Abbiamo in mano la chiave per la liberazione razziale, ma riusciamo a immaginarla solo come una forchetta»¹⁸.

17 Robert Zemeckis, *Contact*, USA 1997.

18 A. Ko, *Racism as Zoological Witchcraft*, cit., p. 8.